

Un vandalismo di ritorno

Raffaele Aragona

Un vandalismo di ritorno: è quello cui tocca assistere in questi giorni. Sarebbe ridicolo, se non fosse tragico, leggere degli oltraggi a tombe eccellenti e i commenti indignati che li accompagnano, a cominciare da quelli del sindaco: tutto un lamentarsi che quegli sfregi hanno ferito la città togliendole dignità e memoria. Ma di cosa stiamo parlando, dove viviamo tutti, se non in questa ferita continua e purulenta che è diventata Napoli? Gli sfregi, il degrado, gli sprechi, l'illegalità, i furti, gli assassini, s'incrementano con impressionante cadenza senza che alcuno muova un dito per frenarli.

Il Comune dice che non può controllare tutto: ma perché, cosa controlla? Se c'è una sensazione chiara di chi la città la vive è che tutto è fuori controllo.

Gli unici commenti che giungono da palazzo San Giacomo, anche in questa occasione, sono di impotenza e di sdegno, come se a prendere le misure necessarie toccasse ad altri. Dovunque degrado e abbandono, paralisi della vita cittadina, assenza di controlli e di programmazione e, in tanto sfacelo, la solita ridda elettorale: i manifesti, le false promesse, le parate nei TG regionali.

Si dice: «I giovani non si controllano più, sono distanti dall'anima della città, le famiglie non sanno educarli...». Certo ci si può appellare a teorie sociologiche ma, per essere concreti almeno nelle lamentele, cerchiamo, senza ricorrere ad analisi complesse, di guardare la realtà che ci circonda ed essere onesti nel tirare le somme.

L'educazione e la civiltà di un popolo non nascono dal basso, ma per gran parte dall'alto: chi ha strumenti e potere decisionale deve dare modelli adeguati e creare un circuito virtuoso di comportamenti sani. In una logica di eterno lassismo e rinvio dei problemi, le Istituzioni locali hanno lasciato che i bambini vivessero in contesti degradati, sperimentando un diffuso disprezzo delle regole. Per falsa democrazia le stesse Istituzioni hanno permesso che i giovani vivessero buttati per strada, consentendo l'uso di centri sociali, droghe e anarchia; hanno illuso e tenuto a bada i disoccupati con una falsa formazione in attesa di impieghi fittizi; hanno trascurato del tutto i nuclei sani delle attività lecite e produttive, spingendo gli onesti tra imprenditori, commercianti, artigiani e professionisti ad abbandonare il campo andando altrove; sostenuti da intellettuali autoreferenziali, hanno inquinato tutto con il potere della politica e del denaro pubblico, rendendo sempre più complessa e ingovernabile la macchina burocratica; hanno gestito il potere nel silenzio totale, senza mai dare risposte adeguate, limitandosi a sostenere un'immagine di efficienza con alcune "cattedrali" nel deserto che hanno ancor più compromesso finanze e vivibilità.

Poi, quando capita qualcosa di eclatante che scuote l'opinione pubblica, ecco l'indignazione!

La verità è che abbiamo sotto gli occhi lo sfascio di un governo locale ultradecennale, definibile senza smentite il più pernicioso del dopoguerra proprio perché ha contribuito fortemente a uccidere quei capisaldi che comunque costituivano l'ossatura della nostra terra; sarebbe successo anche ad altri ipotetici governi? Può darsi, ma la storia non si fa con i se e con i ma. Un'arrogante "dittatura" politica e culturale, ha prodotto quello che abbiamo dinanzi: è vero, i giovani non mostrano rispetto per niente e per nessuno, ma quali strategie sono state messe in campo per educarli a quel rispetto, aiutandoli a divenire dei giovani europei, orgogliosi della propria città?